

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2019)
Heft: 72

Rubrik: Verscio

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

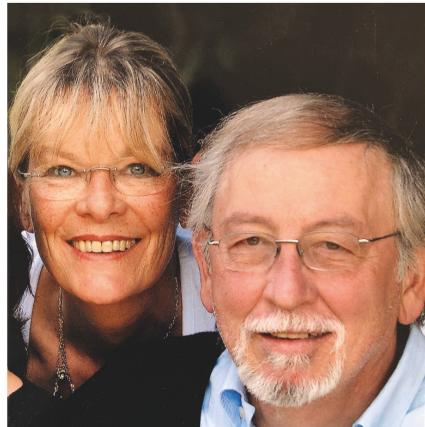
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Katja Snozzi si congeda dal Ticino con una mostra fotografica al Canvetto Luganese e ringraziando la gente delle Terre di Pedemonte.

Cà méa, 46°11'5.825 N / 8°44'2.595 E, ordinaria follia della quotidianità,

questo il titolo della mostra. Le coordinate ci portano proprio a Verscio nella casa dove insieme al compianto marito Mucio si era trasferita nel 2000 e che lo scorso mese di marzo ha lasciato alla volta di Lucerna.

La mostra, terminata il 4 maggio, presentava una serie di fotografie che si discostano molto dal modo di fare fotografia che caratterizza il lavoro di Katja, nel quale la figura umana era sempre presente, pensiamo ai suoi reportage dalle zone di carestia e di guerra che abbiamo potuto ammirare a Casorella di Locarno nel 2011, ai ritratti della *Gente delle Terre di Pedemonte* esposti nel 2013 alla Casa del Clown a Verscio, o ancora ai delicati e intensi ritratti dell'importante mostra *La bambinaia di Rita Hayworth* che si è tenuta al Museo Vela di Ligornetto nel 2016.

Le ultime fotografie sono nate quasi per gioco in un periodo di solitudine e di tranquillità osservando gli oggetti di uso comune presenti nella sua casa: una lampada, le ombre create dal sole sul pavimento della cucina, la zuccheriera d'argento, le bottiglie di cristallo, ma addirittura anche lo sciacquone del bagno, sono diventati gli ignari protagonisti di questo progetto e si sono tramutati in opere quasi astratte. In realtà non è proprio la prima volta che Katja si cimenta con una sorta di astrazione: già nella mostra *Sinfonia del bo-*

sco a quattro mani presentata nel 2017 alla Galleria Mazzi a Tegna le fotografie, scattate però in quel caso da Mucio e da lei elaborate, hanno trasformato elementi naturali quali corteccie o sassi in un processo d'astrazione. Allora dicevo che quelle opere ci portavano ad interrogarci sul nostro modo di vivere troppo spesso caratterizzato dalla fretta e dalla frenesia che ci impediscono di gioire delle cose semplici, ma colme di saggezza e di poesia, che la natura ci offre proprio sulla porta di casa. Questa riflessione vale anche e ancora di più per questa mostra: Katja ha saputo trasformare degli oggetti di uso comune, se vogliamo pure banali in immagini lievi e affascinanti, dimostrandoci ancora una volta che l'occhio, la fantasia e la creatività fanno grandi anche le piccole cose.

Katja questa tua ultima mostra dal titolo *Cà méa* è coincisa con la tua partenza per Lucerna. Voleva essere un omaggio alla casa che hai lasciato, nella quale avevi tanti ricordi?

No, in realtà no, perché quando ho iniziato a scattare queste fotografie, quasi per gioco e non certo pensando che ne sarebbe nata una mostra, ancora non sapevo che avrei venduto la casa.

Questo progetto è nato per caso, per passatempo, ho iniziato a fotografare col telefonino gli oggetti che avevo in casa, anche i più

insignificanti e banali, poi guardando queste fotografie assieme a Pierre Casè e a te, ho capito che erano qualcosa in più di un semplice passatempo. C'era in loro qualcosa di interessante che mi ha portato a realizzare questa mostra.

Adesso però mi fa un po' specie perché *Cà Méa* acquista un altro significato, ora dovrei chiamare la mostra *Era cà mea...* ora assume quasi un significato simbolico, è un cerchio che si chiude.

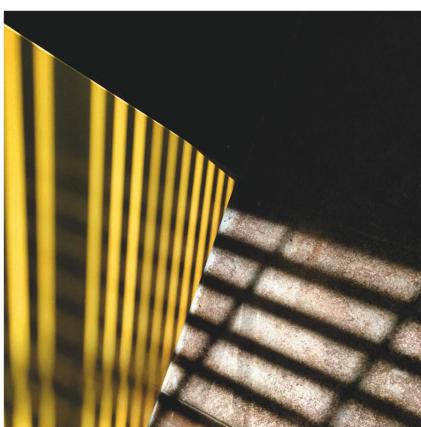
Come mai da cittadina del mondo con casa a Berna avevi deciso di trasferirti a Verscio?

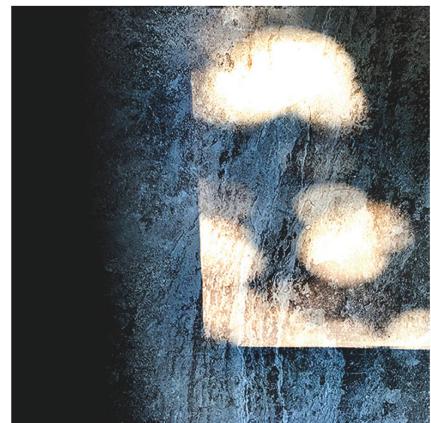
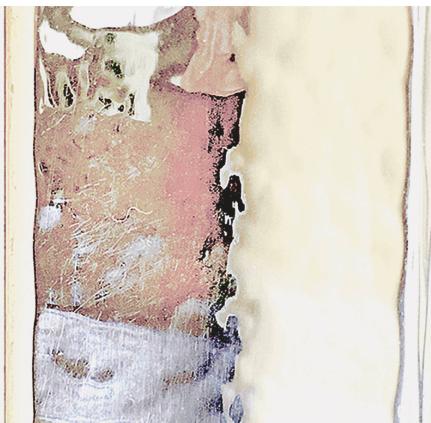
Visto che Mucio era un "ticinese DOC", sapevamo da sempre che dopo il pensionamento saremmo venuti ad abitare in Ticino, lui amava molto le Terre di Pedemonte che conosceva bene essendo cresciuto a Locarno e Muralt, inoltre a Verscio c'era la casa della mia mamma.

Nel 2000 io mi sono trasferita qui per preparare la casa, ma sia io che Mucio facevamo ancora avanti e indietro da Berna. Mucio si è trasferito definitivamente al momento del suo pensionamento anticipato nel 2006.

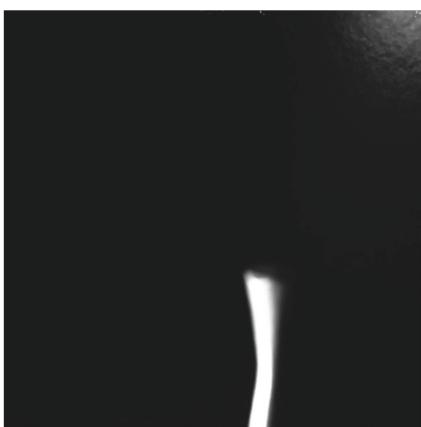
Pensavamo di vivere qui per molti anni, fino alla fine della nostra vita, invece purtroppo gli anni non sono stati tanti.

Un aneddoto che spiega quanta era la sua voglia di ritornare in Ticino: il suo ultimo giorno di lavoro si è presentato in ufficio con la vali-





gia pronta e al termine della giornata è partito per Verscio direttamente dall'ufficio senza più tornare nella casa di Berna e da quel giorno ha messo molto raramente piede a Berna!



Il mese di marzo hai lasciato Verscio per Lucerna. Un cambiamento drastico e coraggioso. A cosa è dovuta questa scelta?
 Beh, ci sono vari motivi. In questi due anni dopo la scomparsa di Mucio mi sono accorta che la casa e il giardino erano grandi per me sola e facevo fatica ad occuparmi di tutto. Inoltre se un giorno non dovesse più poter guidare o dovesse aver bisogno di aiuto per l'età avanzata, in una città sarei molto più indipendente. Infine ho capito che non mi faceva bene vivere solo di ricordi, per belli che fossero, dovevo cambiare qualcosa. Così ho venduto la casa. Non sarà facilissimo, ma che il penultimo capitolo di questo romanzo che si chiama vita abbia inizio!

Ho comunque ancora un piccolo pied-à-terre a Locarno, perché una porticina per ritornare un giorno in Ticino voglio lasciarla aperta...

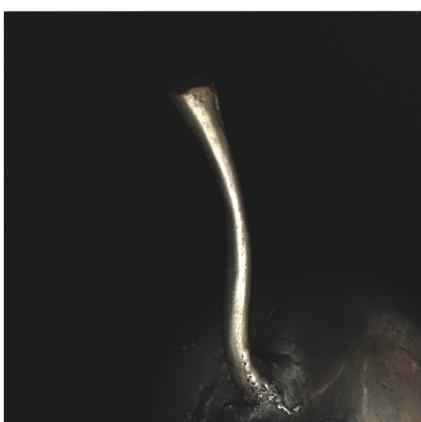
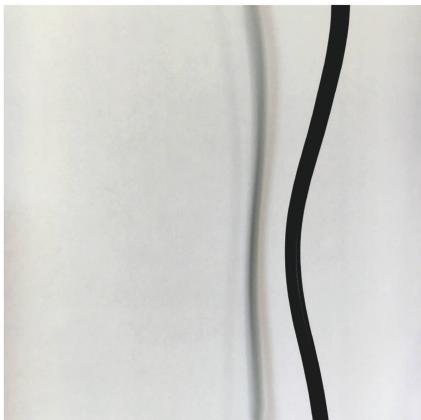
Mi hai detto che attraverso queste colonne desideri ringraziare le Terre di Pedemonte per quello che ti hanno dato.

Si, a Verscio ci eravamo integrati immediatamente, ci siamo sempre sentiti benvoluti, ab-

iamo stretto delle bellissime amicizie, avevamo una grande cerchia di amici. Anche in ambito professionale e artistico mi sono trovata molto bene, era un ambiente interessante. Nella tua galleria, per esempio, si incontrava gente, si facevano discussioni, nascevano idee che mi ispiravano; poi ci sono i musei, le altre gallerie, il Cantone... uno ha fatto conoscere l'altro, si è creata una rete. Il Ticino e le Terre di Pedemonte mi hanno dato tantissimo, anche in ambito espositivo ho avuto delle opportunità, delle chances di esporre... penso a Casorella, al Museo Vela, al Museo di Loco, alla tua galleria, al Canvetto Luganese. Quando c'è stata l'aggregazione dei nostri comuni ho avuto l'idea di fare i ritratti della Gente delle Terre di Pedemonte e ho trovato subito il sostegno, non solo del Comune, e del Museo Comico dove li avevo esposti, ma anche della popolazione. È una cosa talmente bella sentirsi apprezzata e benvoluta!

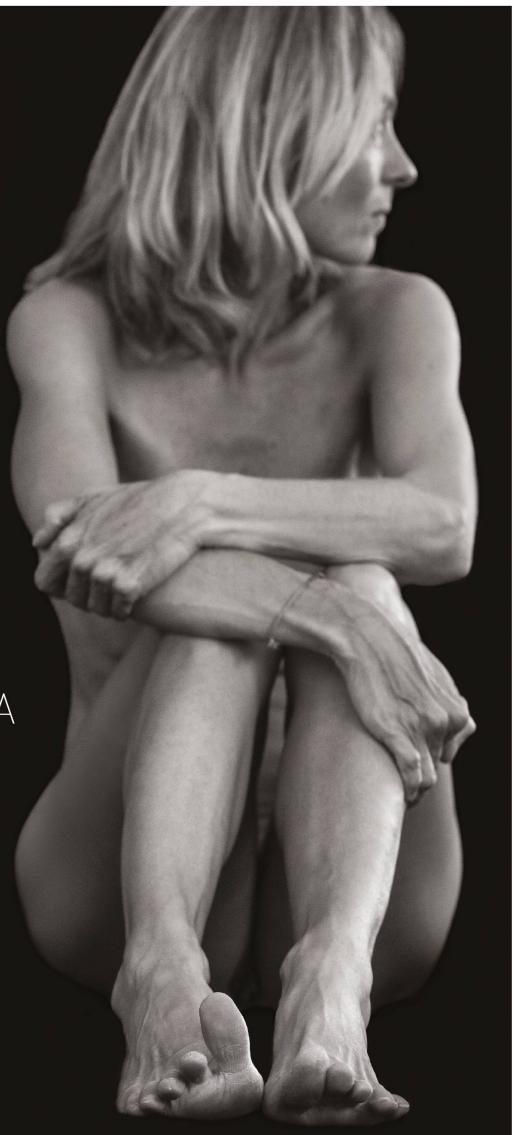
Per questo ci tengo molto a ringraziare tutta la nostra gente che mi ha sempre sostenuta.

Silvia Mina



TU NON MI LASCERAI MAI SOLA

FRANCESCA CAVALLI



Dal 7 giugno al 30 agosto 2019, presso l'ospedale la Carità di Locarno, si tiene la mostra fotografica:

"Tu non mi lascerai mai sola".

Il fotografo Swan Bergman incontra Francesca Cavalli e insieme, attraverso una serie di scatti in bianco e nero, raccontano la malattia di Parkinson.

Francesca Cavalli è nata nel 1968 a Verscio figlia di Francesco "Cick" e di Magda.

Grazie alle sue passioni, i viaggi e la lettura, ereditate dai genitori, la musica e la scrittura coltivate con gli anni, Francesca ha l'opportunità di fare diverse esperienze di vita.

Dopo aver conseguito il diploma d'impiegata d'ufficio nel 1987 muove i primi passi nel mondo del lavoro presso l'allora neonato "Quotidiano" occupandosi della gestione degli spazi pubblicitari e dello sponsoring.

La passione per la musica la porta a trasferirsi a Modena con Franco, il compagno di allora. Insieme gestiscono una piccola casa discografica e frequentano il mondo dello "showbiz". Complice l'amico Vasco Rossi - conosciuto anni prima durante un concerto a Lugano - incrocia per la prima volta Swan Bergman, regista e fotografo.

Nel 1995 rientra in Ticino e, per ricominciare, apre un negozio di abbigliamento. Nel 2000 cede l'attività e, sempre alla ricerca di nuove esperienze, si reca a Brighton dove frequenta una scuola di lingue. Lì incontra suo marito Daniele e al termine degli studi, insieme si trasferiscono definitivamente a Bellinzona.

Lavora per diversi anni come assistente presso uno studio di consulenze finanziarie di Lugano.

Nel 2010, a 41 anni, le viene diagnosticato il Parkinson, malattia neurologica degenerativa. La notizia sconvolge la sua vita tanto che, su consiglio medico e grazie a una frase che non dimenticherà mai "Occuparsi di questa malattia è come un lavoro a tempo pieno", riduce dapprima per poi cessare definitivamente ogni attività professionale.

"Da circa sei mesi avevo un inspiegabile dolore alla spalla destra, camminando il braccio rimaneva immobile, rigido lungo il fianco. La mano a volte tremava soprattutto nei lavori di fino: utilizzando il computer, il cellulare e scrivendo. Ero sempre stanca, subito affaticata, mi sentivo apatica e dormivo male. Piccoli sintomi, che presi da soli non hanno nessun significato, ma messi insieme sentenziano: Parkinson."

"Io non conoscevo il Parkinson, nessuna familiarità, sapevo quello che sanno tutti. Ma da quel giorno, ovviamente, la mia vita è cambiata"

Nel 2016, dopo anni di lotta, la svolta: decide di sottoporsi all'intervento neurochirurgico di stimolazione cerebrale profonda, dall'inglese DBS "Deep Brain Stimulation".

"La DBS inizia quando prendi la decisione di effettuare questo intervento. Io ho sempre saputo che, quando fosse stato necessario, l'avrei fatto. Ma come scegliere il momento giusto? Per me è stata una sensazione, ho pensato - Così non è vita, se c'è una possibilità di migliorare, me la gioco -"

L'intervento, in due fasi, è eseguito presso l'Inselspital di Berna tra 26 e il 27 gennaio 2017. Il primo, da sveglia e della durata di otto ore, per il posizionamento di due elettrodi nel cervello, il secondo, di quattro ore e in anestesia totale, per l'inserimento del pacemaker.

Per esorcizzare la paura, per informare e per testimoniare l'esperienza, nasce il blog "versolabbs".

Nell'estate del 2016 ritrova Swan e grazie a lui e al suo entusiasmo prende corpo l'idea di uno



shooting fotografico prima di sottoporsi alla DBS. In quel periodo, grazie ai social, incontra Luca Menghini che si appassiona al progetto "Tu non mi lascerai mai sola". Insieme lavorano con lo scopo di far conoscere la complessità del "mondo" Parkinson, affrontando il tema in modo diverso. L'obiettivo è quello di favorire, in un contesto artistico, l'incontro tra medico e paziente al di fuori dell'ambito professionale. Il lavoro svolto si concretizza nel 2018 con

Questa è la facciata, ma dietro c'è un mondo.
Un mondo fatto di dolore, di sofferenza, di incertezza e di difficoltà.
Un mondo fatto di solitudine di emarginazione e di paura.
Paura del futuro, di ciò che mi aspetta, paura di vivere, paura di morire.
Un mondo dal quale non posso fuggire che non ho voluto e
non ho scelto.
Il mondo di un malato di Parkinson.
Questo però è ciò che mostro alla gente, il mio involucro, non perché
mi vergogno di essere malata, anzi, lo voglio mostrare per far capire
alla gente che il Parkinson può non essere visibile, ma che c'è,
noi lo viviamo, lo sopportiamo, lo sentiamo, lo subiamo.
È vero a volte lo nascondiamo per pudore ma voglio che la gente
la smetta di incontrarmi e di dirmi "come stai bene" perché
io non sto bene!
Mostro questo mio involucro perché mi piace, qualcosa di bello rimasto
nella mia vita e perché questa è stata un'esperienza entusiasmante
che mi ha riempito di gioia.
L'ho fatto per me perché mi sono divertita perché mi è stata data la
possibilità di parlare di Parkinson anche se in un modo forse un po'
inuntuale, l'ho fatto perché quando mi opererò il mio corpo non sarà più
lo stesso, porterà i segni dell'intervento e così potrò ricordarmi com'ero,
fotografata in una caldissima giornata di fine agosto
da un fantastico fotografo.
Ma questa è solo la facciata.

Francesca

l'allestimento di due mostre svoltesi in Italia, la prima, pubblica, presso l'Ospedale Galeazzi di Milano e la seconda, per gli addetti ai lavori, presso la sede italiana della ditta produttrice dell'impianto DBS.

Il 23 dicembre 2018, giorno di suoi 50 anni, esce il libro "Tu non mi lascerai mai sola".

*** Gli incisi sono tratti dal libro**

Il libro e le foto sono in vendita presso l'ospedale, parte del ricavato verrà devoluto alla ricerca.



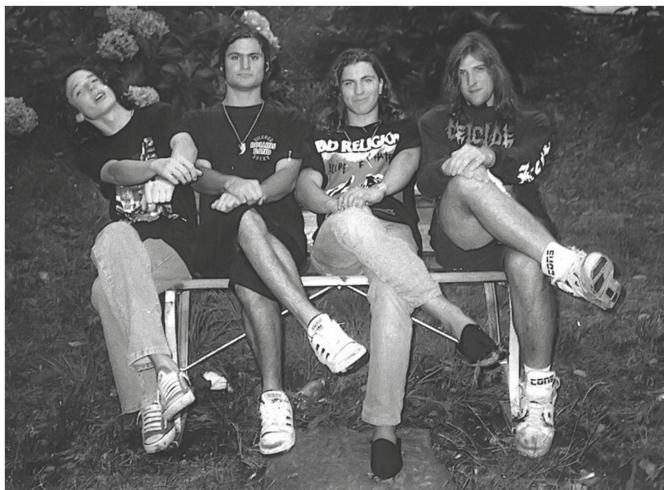
Ho fotografato questa donna per puro egoismo
perché è affetta dalla malattia di Parkinson.
Mi ha comunicato che è in attesa di farsi aprire la testa
per impiantare alcuni eletrodi nel cervello,
un intervento che dovrebbe dargli un po' di sollievo
per forse qualche anno
Io fa perché è esausta. Metterà in gioco la propria vita
con la sola speranza di ritornare a vivere,
a vivere qualche momento di libertà.

Amo il bello,
ho odiato la prospettiva di non poterla più vedere o fotografare,
di perdere l'occasione per qualcosa di bello nel mondo,
non lo faccio per fare una buona azione, per beneficenza, sono libero.
Faccio l'artista e questo è un libro d'arte,
se voglio posso essere cinico e opportunista.

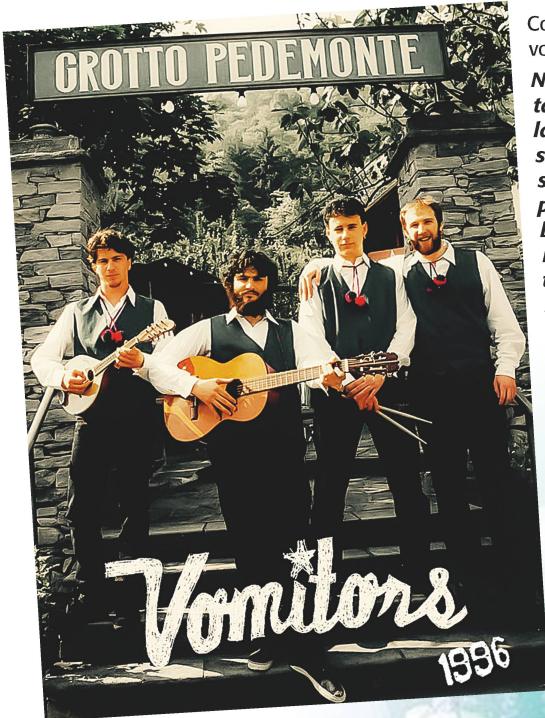
Se questo progetto concettuale vi ha colpito e toccato l'anima,
allora scoprirrete nel vostro intimo che dovete fare qualcosa...
qualsiasi cosa...
anche solo ricordare che il Parkinson esiste,
può colpire chiunque
e per ora non c'è cura.

Io ho fotografato solo una bella donna.

Swan Bergman



Vomitiors, dialetto e tradizioni in chiave rock genuino



Dopo quasi tre decenni (1991), 8 album, centinaia di concerti e una "morte solo apparente" (la band è stata sciolta nel 2014 ed è rinata, pochi mesi più tardi dalle sue ceneri) i Vomitiors, formazione rock folk dialettale verscese tra le più conosciute e apprezzate in un territorio che va da Airolo a Chiasso, è ancora sulla scena. Abbiamo voluto fare quattro chiacchiere con il leader e creatore del gruppo, il conosciutissimo Claudio Hefti, al secolo "Lalo". L'occasione per scoprire, assieme a lui, qualche aneddoto di una formazione di casa nostra dotata di carisma e energia tale da poter fare a meno della SES. Le loro infuocate performance, affrontate senza lo schermo della lingua inglese, sono comunque espressione di una propria identità, delle proprie radici, della propria cultura popolare che è nelle tradizioni.

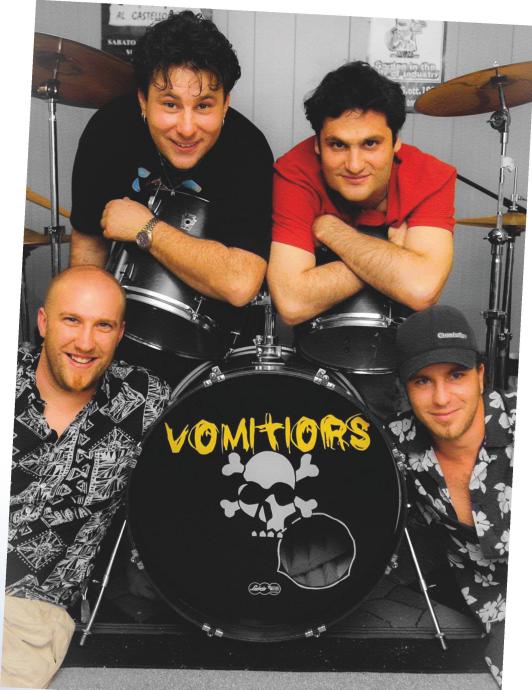
Continuate a riscuotere grande successo con i vostri canti spregiudicati e dialettali che raccontano, con una marcata componente ironica, le storie e i personaggi della nostra realtà.

Com'è che siete riusciti a conservare i vostri tratti distintivi in tutti questi anni? *Non saprei darti una risposta concreta, probabilmente ci siamo "incantati" nei gusti del pubblico e così ci siamo ritagliati un nostro stile musicale. Siamo nostalgici e viviamo il presente come fosse il passato. Abbiamo ancora dei valori che i tempi moderni non hanno offuscato. Aggiungo che anche la spregiudicatezza di certe nostre canzoni ha dato i suoi frutti.*

Consapevolezza, radicazione, melodie intense e ritmi sfrenati trascinanti: In un panorama folk nostrano che va "ripopolandosi" di band non è sempre facile ricavarsi uno spazio. Come ci riuscite?

Approvo in toto quanto affermi. Ciò che conta, per ricavarsi un proprio spazio, è quello di essere veri sia nel modo di esibirsi, sia nel modo di essere. La sincerità ripaga sempre. Mi spiego meglio: chi ha già assistito a un nostro concerto avrà sicuramente notato che la perfezione non esiste (Lalo se la ride, ndr).





L'interagire con il pubblico si manifesta come se il palco fosse sceso al piano terra. Per quanto riguarda il nostro stile musicale è rappresentato da un intreccio di generi senza limiti; diciamo Rock ma a volte, lo confesso, nemmeno noi sappiamo come definirci...

Se ti chiedessi tre brani che rappresentano bene la vostra idea di canzone, quali metteresti?

È sempre difficile scegliere, va a gusti, anche all'interno del nostro gruppo. Comunque le mie tre preferite sono "Maronatt", "Grottin pan e vin" e "Contrabbandé".

Viviamo in una società un tantino confusa, moralmente e socialmente. E voi in questo caos ci sguazzate, non è così?

Hai aperto un capitolo che mi sta molto a cuore e che meriterebbe più spazio, soprattutto per il modo in cui la società è presa dalla frenesia e dalle convenzioni. Noi cerchiamo di esprimere un messaggio spensierato che è improntato sulle tradizioni e soprattutto sui punti di ristoro, com'è il caso, ad esempio, per il "Grottin pan e vin". Come hai fatto giustamente osservare, vi-

Vomitors

6653 Vercio (tegn)
barziorerecorz@bluewin.ch

Io di suonare all'interno di un montacarichi. Ma quel posto a Cresciano era ancora più piccolo.

Parlando di composizione, vengono prima la musica o il testo?

È indifferente, dipende da come arriva l'idea. Noi non ci poniamo dei limiti, andiamo a cappella come si dice in gergo e poi arrangiamo testo e musica cercando di farne uscire una canzone (Lalo se la ride nuovamente, ndr).

Ultima domanda: c'è una parola preferita in dialetto?

Mi piacciono molto le parole "stabiél" (porcile) e "ciöcc" (maiali) che affiancate sono... poesia.

David Leoni





A.A. SPAZZACAMINI RIUNITI SAGL

LOCARNESE E VALLI

Via Baraggie 23 - 6612 Ascona
Athos Berta 079 223 91 20 - Arnaldo Santos 078 843 06 43
Ufficio 091 791 94 34 - a.a.spazzacamini@gmail.com



Eredi MARCHIANA BENVENUTO

IMPRESA DI Pittura

Intonaci plastici
Isolazione termica di
facciate

6653 VERSCIO

Tel. 091 796 22 09
Fax 091 796 34 29
Natel 079 221 43 58



KEEP
CALM
AND
CALL
Mayor
giardini

DE TADDEO CLAUDIO

giardiniere dipl.

progettazione - costruzione e manutenzione giardini

6653 Verscio

Tel. 091 796 35 67



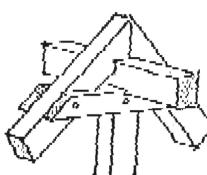
6652 Ponte Brolla - Tel. 091 796 14 44 - Fax 091 796 31 59
Cucina tipica ticinese. Si prega di prenotare. Propri. Famiglia Gobbi
Lunedì e martedì chiuso



Gheno Monica

Massaggio classico e sportivo
Linfodrenaggio
Riflessologia plantare
Ortho-Bionomy®
Reiki

Studio L'Impronta
Via Motalta 1 - 6653 Verscio
091/796.35.17
079/849.80.59



Candolfi Giovanni

Carpentiere-copritetto
Via Motalta 1
6653 Verscio
Tel. 091/796.35.17
079/329.28.81

e-mail: candolfi.giovanni@bluewin.ch

Tiziano Galli ad un passo dal podio agli ultimi campionati svizzeri di professione.

Tiziano Galli, 18 anni e residente nelle Terre di Pedemonte, ha partecipato con un ottimo risultato finale - è giunto quarto su venti concorrenti provenienti da tutta la Svizzera- agli ultimi SwissSkills che si sono svolti a Berna lo scorso mese di settembre.

Gli SwissSkills¹ sono il coordinamento dei Campionati Svizzeri delle formazioni professionali. Di norma queste competizioni sono organizzate ogni 4 anni.

I vincitori dell'edizione 2018 rappresenteranno il nostro paese nella propria categoria professionale ai prossimi campionati mondiali delle Professioni che si svolgeranno in Russia, a Kazan, nell'agosto del 2019.

Abbiamo avuto la possibilità di poter scambiare quattro chiacchere con Tiziano e poter condividere con lui i momenti più belli di questa competizione e del suo percorso professionale.

Ciao Tiziano, in fase introduttiva ti chiediamo di presentarti brevemente.

Mi chiamo Tiziano ho 18 anni e vivo a Verscio



Nella foto: a sinistra Tiziano Galli con il suo compagno di classe Matteo Calà giunto secondo.

con la mia famiglia e qui ho frequentato l'asilo e la scuola elementare. La scuola media invece l'ho frequentata a Losone.Terminate le scuole dell'obbligo ho iniziato un apprendistato come installatore di sistemi di refrigerazione presso la Biaggini SA di Cadenazzo.

Questa professione è piena di sorprese, ogni giorno s'imparano cose nuove e a mio parere non ci si annoia mai.

Vado matto per le moto, ho una certa propensione artistica infatti mi piace disegnare e pitturare. Ho molta creatività cosa che delle volte mi porta a trovare soluzioni efficaci anche in ambito professionale.

Sei giunto al tuo ultimo anno di formazione, come vedì nel tuo futuro?

La mia idea, una volta terminato il tirocinio, è di continuare a lavorare in Ticino per altri 2 o 3 anni; poi ho intenzione di diventare il responsabile della ditta fondata da mio nonno a Broc, canton Friborgo, attiva sempre nel settore della refrigerazione e nel settore dei riscaldamenti.

¹ SwissSkills è una fondazione che si propone di valorizzare la formazione professionale in ambito pubblico. Essa coordina i Campionati Svizzeri in più di 70 professioni. (www.swiss-skills.ch)

Sono passati alcuni mesi dagli SwissSkills, quali ricordi hai di quei giorni?

Ho tantissimi ricordi... ma la cosa che mi è rimasta più impressa è la quantità di persone che passavano davanti a me e al nostro stand. Queste persone mostravano molto interesse e molta curiosità per quello che stavamo facendo io e gli altri concorrenti. Questo mi motivava molto perché mi faceva sentire speciale. Un'altra cosa, che porterà con me per parecchio tempo, è l'ambiente che si è creato tra tutti gli apprendisti ticinesi che hanno partecipato agli SwissSkills. Il nostro era ed è un gruppo fantastico.

Hai quindi partecipato a questa competizione, raccontaci in breve questa esperienza.

Per la competizione ho dovuto costruire un impianto di raffreddamento caricato con un gas refrigerante. Una volta assemblato ho dovuto regolare l'impianto e metterlo in funzione. Il tempo a disposizione è stato di 13 ore. Dal punto logistico noi ticinesi dormivamo nei dormitori messi a disposizione dalla Protezione civile situati all'interno dell'area fieristica. Passavamo la maggior parte del tempo all'interno del nostro padiglione comprese le pause e il pranzo. La sera invece con gli altri componenti del gruppo ci spostavamo nel bellissimo centro di Berna dove cenavamo e ci rilassavamo.

Sei quindi felice o deluso del tuo risultato?

Sinceramente sono molto felice del mio risultato anche se sapere che si è arrivati ad un solo punto dal podio fa male. Sono comunque molto fiero della mia prestazione e dell'impegno che ci ho messo per ottenere questo risultato.

A tuo parere questo tipo di evento può essere utile per un giovane nel proprio ambito professionale?

Sicuramente!! Perché ti permette di scoprire e conoscere una marea di altre professioni e di poter scambiare idee e opinioni con tantissimi giovani della mia stessa età, cosa che ho apprezzato molto.

Quali tappe deve intraprendere un apprendista per poter partecipare agli SwissSkills?

Per poter partecipare agli SwissSkills bisogna essere al penultimo anno di formazione. Bisogna avere molto interesse nella propria professione e avere dei buoni voti a scuola. Il consiglio che posso dare a chi ci legge è di impegnarsi sin dal primo giorno di formazione.

Consiglieresti ad un giovane ragazzo o ragazza di partecipare a questo evento e quali consigli gli o le daresti?

Certamente!! Il mio consiglio è di fare tanta tantissima pratica, non essere timidi e chiedere aiuto in caso di difficoltà ai propri formatori. Questo perché è un'esperienza unica dove si possono vivere momenti indimenticabili. Anche se non arrivati primi nella vostra categoria non abbattetevi, state fieri di voi stessi! Vi auguro il meglio a tutti voi... e good luck!

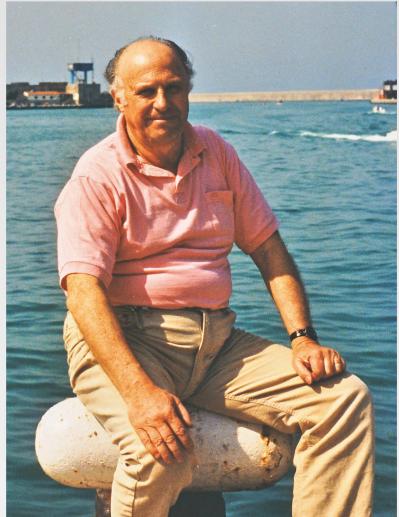
Christophe Taddei

L'8 gennaio 2019 si è spento Marco Zanda.

Marco, secondo di cinque figli, è nato a Livorno nel 1935. Suo nonno era emigrato a fine 800 in quella città dove aveva un'attività commerciale e suo padre lavorava nell'amministrazione dei cantieri navali. Dopo la guerra la famiglia è tornata in Svizzera, il padre era occupato alla Monteforno e abitavano a Biasca. Dopo la morte prematura del padre, Marco con la mamma e le sorelle si sono trasferiti nella casa di Verscio. Marco ha poi seguito gli studi per diventare maestro di scuola elementare.

Una delle sue passioni era lo sport: oltre a giocare nelle file dell'US Verscio, Marco si è distinto nell'atletica: campione ticinese dei 100 metri nel 1955, record ticinese sugli 80 metri, campione ticinese dei 100 e 200 metri nel 1956 e nel 1959 (v. Treterre no. 6 del 1986).

Marco Zanda era un uomo di spiccate intelligenza e grande cultura, poeta, attore teatrale, giornalista. Si è spento l'8 gennaio alla Clinica Varini. Alla sua Famiglia vanno le condoglianze della Redazione.



TETTI DI PIODE ...

*Tetti di piode,
lastre di granito, annerite dai secoli,
che proteggono dalle intemperie
le vecchie case strette una all'altra
del villaggio pedemontano.*

*Il "Rì da Riei" è gonfio di spuma argentata:
l'acqua gorgogliante e sbarazzina
scorre,
veloce,
sotto il ponte che unisce le due piazze,
dove ti tengono compagnia affettuosa
le robinie tenaci e le acacie tenui e gentili.*

*Nel silenzio della notte senza stelle
giunge agli orecchi,
stanchi per la notte insonne,
il canto di mille rivioli
che vanno a gettarsi
nel grembo materno della Melezza.*

Marco Zanda, Verscio, 1 novembre 2003